

simo, cultura e mancanza d'istruzione primaria, (...) aspetti di un vivere sociale largamente sperimentati nei grossi centri urbani » sono presenti, così pure « fede e superstizione, decadenza morale e movimento riformatore sono esplicite componenti della storia della diocesi di Oria, ricca di clero secolare e regolare e di congreghe laicali, che erano l'espressione più evidente della religiosità del popolo » (p. XV). Un discorso siffatto non basta. Gli elementi per un riscontro non mancano, tanto più in una situazione generale degli studi molto carente, mancando modelli interpretativi di lungo periodo applicabili o applicati ad una diocesi. Ho provato a farlo in un tentativo, sintetico, nella *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri* (IV, Rimini 1978). Anche quello del Turrisi è un tentativo interessante, anche se ci si domanda perché sia stata posta una cesura al 1888, ad un anno nel fiuire della storia.

L'opera è composta di due parti ben distinte, situazione sociale e situazione religiosa. Nella prima si tratta delle condizioni politiche e sociali del Mezzogiorno nell'Ottocento, fornendo preziose informazioni sul territorio, sulle classi sociali, sul tenore di vita, sulla cultura, ecc. Quindi si passa a trattare l'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Oria, i beni della chiesa, il clero diocesano, per giungere all'esame della presenza dei regolari e delle monache, all'organizzazione dei laici ed alla religiosità popolare. Fra il popolo di Dio l'attenzione predominante è per la parte clericale, meno per il laicato, anche se non manca interesse per la vita popolare (colta magari attraverso aspetti repressivi: durante il carnevale, la mietitura e la raccolta delle olive, ad esempio, si sconsiglia di abbandonarsi « a balli, suoni, a mascare o a giuochi immodesti che in tali occasioni sogliono praticarsi dagli uomini colle donne », p. 262). Interessanti i dati forniti — prendo a caso — sulla presenza di numerosi ordini religiosi e sul rapporto fra clero e popolazione in cura d'anime, evidenziante un processo di secolarizzazione (cfr. pp. 249-251) analogo alla situazione di altre zone d'Italia, non solo meridionale.

In ogni caso non si apprezzerà mai abbastanza la cura documentaria, il ricco apparato critico, la selezione delle fonti (tantissime inedite) quasi costrette dentro un volume pur corposo e le numerose tabelle statistiche. L'abbondanza delle fonti usate, la formazione culturale hanno forse impedito di evidenziare un filo rosso, anche se non mancano sintesi parziali qua e là.

(A. TURCHINI)

D. PIERACCIONI, *Incontri del mio tempo*, Spes, Milazzo 1977. Un vol. di pp. 170.

Sotto il titolo di evidente ascendenza valgimigliana Dino Pieraccioni raccoglie una serie di scritti, apparsi precedentemente su varie riviste, dedicati ad alcune figure particolarmente signifi-

cative nella sua formazione di studioso e di uomo per la loro vasta risonanza nella cultura contemporanea.

Aprono la schiera un commosso ricordo di Giorgio Pasquali e un cospicuo nucleo di sue lettere, molte delle quali inedite. Del suo maestro, amico e, come Pasquali stesso si definiva, padre spirituale l'autore rievoca, inseriti in un incisivo profilo biobibliografico, gli anni dell'insegnamento fiorentino e pisano: le lezioni, rigorosamente preparate, i seminari, ma soprattutto la capacità di stabilire un dialogo con gli allievi che, quando maggiormente si approfondiva, continuava fuori della scuola e, a volte, anche dopo gli studi. Le lettere di Giorgio Pasquali, scelte tra quelle dirette all'autore tra il 1940 e il 1951, permettono, oltre ad una osservazione ravvicinata del personaggio, utilmente complementare a quella desumibile dai suoi libri, di tracciare uno spaccato della filologia in Italia « in tempore belli », divisa tra un'apparenza di continuità nella ricerca e nella vita accademica, e una realtà sempre più opprimente fatta di angustie materiali, di lutti improvvisi, di crescenti difficoltà per spostarsi e persino per comunicare, di paure infine e di pericoli continui; un dissidio tuttavia che si ricomponde nel tenace attaccamento al proprio lavoro, come simbolo del quale si può ben prendere l'operosa agonia di Michele Barbi (lettera del 24 settembre 1941).

Ugualmente un ritratto e un gruppo di lettere presentano Manara Valgimigli, di Pasquali amico e collega, ma cresciuto ad un'altra scuola, quella tutta nazionale di Carducci e di Pascoli. L'incontro con Valgimigli fornisce lo spunto per una breve panoramica della sua vita e per ritrovare nelle sue opere le tracce di questa formazione, soprattutto per ciò che di più caratteristico ha lasciato in lui, l'attenzione per un dettato finemente letterario, in ogni genere di scritti, nelle traduzioni dai classici come negli elzeviri, che gli procura a buon diritto un posto non solo tra i grecisti, ma anche tra i prosatori italiani del '900. Questi due più consistenti contributi — coprono da soli più di metà del volume — che spesso si integrano a vicenda, trovano ideale complemento in un articolo che lo stesso autore ha pubblicato successivamente, *Manara Valgimigli e Giorgio Pasquali*, « Atene e Roma », n. s., XXIII (1978), pp. 37-45, nel quale rende note alcune lettere di Pasquali a Valgimigli, recuperate nell'archivio di quest'ultimo.

Seguono una decina di profili, più brevi, di altri « chierici » dediti al ministero delle lettere; di Medea Norsa, di Michele Barbi, che riprende, anche nella forma, G. Pasquali, *Ricordo di Michele Barbi*, « Rendic. dell'Accad. d'Italia », 1942, pp. 67-83 (rist. in *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia 1951, pp. 209-229, e in *Pagine stravaganti*, vol. II, Firenze 1968, pp. 434-451), e poi ancora di Alfredo Bartoli, Ettore Bignone, Giuseppe De Robertis, Giacomo Devoto, Arrigo Levasti, Bruno Migliorini, Angiolo Orvieto e Ugo Enrico Paoli. Per ciascuno è abbozzata una sintesi della vita, un rapido panorama delle opere più

importanti e qualche illuminante aneddoto tratto dai ricordi personali dell'autore.

Chiudono infine la galleria i ritratti di tre cattolici, il card. Elia Dalla Costa, don Lorenzo Milani e Jacques Maritain, forse scelti a compendiare alcuni degli aspetti più salienti del cattolicesimo post-bellico: nel Vescovo di Firenze l'austera e forse antiquata severità, ma anche il coraggio e la tenacia nei giorni della paura e del pericolo; nel Priore di Barbiana la totale disponibilità verso le classi socialmente più deboli; in Maritain l'impegno per formulare nuove soluzioni al sempre più problematico rapporto tra Chiesa e mondo moderno.

Un'opera quindi di ampi interessi, che si raccomanda a quanti si occupano di storia della filologia e, più in generale, di storia della cultura italiana del '900. Meritano attenzione in special modo le lettere di Giorgio Pasquali che aggiungono al volume, già apprezzabile per altri versi, anche un notevole valore umano.

(G. MORANDINI)

*Retorica e scienze del linguaggio*, « Atti del X Congresso Internazionale di Studi », Pisa, 31 maggio-2 giugno 1976, a cura di F. ALBANO LEONI - M. R. PIGLIASCO, Società di Linguistica italiana, Bulzoni, Roma 1979. Un vol. di pp. 351.

Nel quadro generale del tema vengono analizzati: gli aspetti generali, le figure, il problema della retorica e della letteratura, la questione della retorica e della politica, la retorica e i linguaggi.

D. Parisi e C. Castelfranchi prospettano il problema della retorica come scopistica della comunicazione, mentre A. Ludovico presenta un'inquadatura generale della retorica e delle scienze del linguaggio, C. Marelo analizza gli aspetti *illocutori* e *perlocutori* della retorica, M. Sbisà si occupa della perlocuzione e delle presupposizioni, P.E. Di Rienzo studia la processualità testuale, A. Lienhard - Lukinovich esamina la voce e il gesto nella retorica di Aristotele. Nella seconda parte del volume vengono analizzate figure stilistiche di particolare rilievo; F. Ravazzoli studia l'iperbole come meccanismo linguistico dell'esagerazione, W. Geerts si occupa della metafora mentre L. Melazzo esamina l'antanaclasi, P. M. Bertinetto presenta le ambiguità di « come » e i rapporti tra paragone e metafora. Nella terza parte C. Schwarze analizza la forza persuasiva dei testi lirici, G. Ineichen fa delle considerazioni sulla traduzione dei titoli, F. Cesareo studia il rapporto tra significato e senso nei testi, C. Di Girolamo inquadra problemi di retorica glossematica. Nella quarta parte M. A. Cortelazzo analizza gli aspetti della retorica politica, G. Klein si occupa dello slogan politico, P. Segrilli esamina l'interferenza tra codici linguistici e codici retorici. Nella quinta parte G. Attili e L. Benigni prospettano i problemi dell'interazione sociale, ruolo sessuale e comportamento verbale, mentre G.

Mosca prospetta le questioni salienti dell'attuale uso delle figure retoriche nel parlare quotidiano, nel linguaggio dei giovani, nella cronaca sportiva, nel dialetto, nella letteratura. In appendice si trova di L. Camaioni un lavoro sulla conversazione bambino-adulto e bambino-bambino. Come si nota, si tratta d'un volume ricco di spunti nuovi, anche se talvolta sono soffocati da inquadrature, talora abbondanti, di aspetti già noti.

(C. MILANI)

*La grammatica. Aspetti teorici e didattici*, « Atti del IX Congresso Internazionale di Studi », Roma, 31 maggio - 2 giugno 1975, a cura di F. ALBANO LEONI - M. R. PIGLIASCO, Società di Linguistica italiana, Bulzoni, Roma 1979. Due voll. di pp. 618.

I due volumi evidenziano gli aspetti fondamentali della problematica relativa alle grammatiche, emersa durante il IX Congresso Internazionale. Sono stati presentati vari tipi di grammatiche: grammatiche categoriali (G. Ruggiero), formali (F. Lo Piparo), a impostazione pragmalinguistica (R. Bielefeld Kuschinski), comunicativa (I. Drumbl). Un'utile sintesi dello sviluppo storico dei tipi di grammatiche è presentata da R. Titone, il quale ha giustamente distinto tra grammatiche di Lingua 1 e di Lingua 2: la grammatica di Lingua 1 è una grammatica degli errori, si basa sull'uso corrente, è educativa e didattica; più complessa è la funzionalità della grammatica di Lingua 2, appunto perché la Lingua 2 non è ancora posseduta dal parlante; egli tratta anche della *performance grammaticale* cioè di « una grammatica consistente in un insieme di regole che appaiono governare l'effettivo comportamento verbale degli utenti di una data lingua », e di questa, come delle altre, dimostra le applicazioni e i limiti. Nella parte relativa alla didattica sono analizzati diversi aspetti: le grammatiche scolastiche in rapporto alla sociolinguistica (G. Berruto), preposizioni e usi preposizionali in relazione alle grammatiche didattiche (M. Berretta), i giudizi del parlante nell'educazione linguistica (C. Castelfranchi), analisi percettiva della lingua e riflessi didattici (M. Famiglietti), metodi e grammatiche in uso nelle Università della Repubblica Federale Tedesca (R. De Cristofaro), modelli semantici istituzionali di grammatiche per l'insegnamento della Lingua 2 soprattutto per l'inglese (G. De Martino).

Il secondo volume presenta alcuni problemi di tipo particolare, soprattutto applicativo: le congiunzioni nelle grammatiche italiane (T. De Mauro), storia del *si/no* (E. Turco), la causalità in italiano (gruppo di Padova), le negazioni nelle comparative (D. J. Napoli e M. Nespore), l'uso dell'avverbio (W. Geerts), l'aspetto verbale (C. Piva), le relazioni grammaticali in sintassi (M. Saltarelli), la descrizione delle relative (G. Ineichen), il gerundio